



Chiamati alla santità nella

Speranza

Sussidio liturgico pastorale
per la Quaresima 2018

| In copertina: BENEDETTO DA MAIANO, *Crocifisso ligneo policromo*,
| Altare maggiore del Duomo di Firenze, 1501-1504.



Il messaggio di Papa Francesco

«PER IL DILAGARE DELL'INIQUITÀ,
SI RAFFREDDERÀ L'AMORE DI MOLTI» (Mt 24,12)

Cari fratelli e sorelle,

ancora una volta ci viene incontro la Pasqua del Signore! Per prepararci ad essa la Provvidenza di Dio ci offre ogni anno la Quaresima, «segno sacramentale della nostra conversione», che annuncia e realizza la possibilità di tornare al Signore con tutto il cuore e con tutta la vita.

Anche quest'anno, con il presente messaggio, desidero aiutare tutta la Chiesa a vivere con gioia e verità in questo tempo di grazia; e lo faccio lasciandomi ispirare da un'espressione di Gesù nel Vangelo di Matteo: «Per il dilagare dell'iniquità l'amore di molti si raffredderà» (24,12).

Questa frase si trova nel discorso che riguarda la fine dei tempi e che è ambientato a Gerusalemme, sul Monte degli Ulivi, proprio dove avrà inizio la passione del Signore. Rispondendo a una domanda dei discepoli, Gesù annuncia una grande tribolazione e descrive la situazione in cui potrebbe trovarsi la comunità dei credenti: di fronte ad eventi dolorosi, alcuni falsi profeti inganneranno molti, tanto da minacciare di spegnere nei cuori la carità che è il centro di tutto il Vangelo.

I falsi profeti

Ascoltiamo questo brano e chiediamoci:
quali forme assumono i falsi profeti?

Essi sono come “incantatori di serpenti”, ossia approfittano delle emozioni umane per rendere schiave le persone e portarle dove vogliono loro. Quanti figli di Dio sono suggestionati dalle lusinghe del piacere di pochi istanti, che viene scambiato per felicità!



Quanti uomini e donne vivono come incantati dall'illusione del denaro, che li rende in realtà schiavi del profitto o di interessi meschini! Quanti vivono pensando di bastare a sé stessi e cadono preda della solitudine!

Altri falsi profeti sono quei "ciarlatani" che offrono soluzioni semplici e immediate alle sofferenze, rimedi che si rivelano però completamente inefficaci: a quanti giovani è offerto il falso rimedio della droga, di relazioni "usa e getta", di guadagni facili ma disonesti! Quanti ancora sono irretiti in una vita completamente virtuale, in cui i rapporti sembrano più semplici e veloci per rivularsi poi drammaticamente privi di senso! Questi truffatori, che offrono cose senza valore, tolgono invece ciò che è più prezioso come la dignità, la libertà e la capacità di amare. È l'inganno della vanità, che ci porta a fare la figura dei pavoni... per cadere poi nel ridicolo; e dal ridicolo non si torna indietro. Non fa meraviglia: da sempre il demonio, che è «menzognero e padre della menzogna» (Gv 8,44), presenta il male come bene e il falso come vero, per confondere il cuore dell'uomo. Ognuno di noi, perciò, è chiamato a discernere nel suo cuore ed esaminare se è minacciato dalle menzogne di questi falsi profeti. Occorre imparare a non fermarsi a livello immediato, superficiale, ma riconoscere ciò che lascia dentro di noi un'impronta buona e più duratura, perché viene da Dio e vale veramente per il nostro bene.

Un cuore freddo

Dante Alighieri, nella sua descrizione dell'inferno, immagina il diavolo seduto su un trono di ghiaccio; egli abita nel gelo dell'amore soffocato. Chiediamoci allora: come si raffredda in noi la carità? Quali sono i segnali che ci indicano che in noi l'amore rischia di spegnersi?

Ciò che spegne la carità è anzitutto l'avidità per il denaro, «radice di tutti i mali» (1 Tm 6,10); ad essa segue il rifiuto di Dio e dunque di trovare consolazione in Lui, preferendo la nostra desolazione al conforto della sua Parola e dei Sacramenti.

Tutto ciò si tramuta in violenza che si volge contro coloro che sono ritenuti una minaccia alle nostre "certezze": il bambino non ancora nato, l'anziano malato, l'ospite di passaggio, lo straniero, ma anche il prossimo che non corrisponde alle nostre attese.

Anche il creato è testimone silenzioso di questo raffreddamento della carità: la terra è avvelenata da rifiuti gettati per incuria e interesse; i mari, anch'essi inquinati, devono purtroppo ricoprire i resti di tanti naufraghi delle migrazioni forzate; i cieli – che nel

disegno di Dio cantano la sua gloria – sono solcati da macchine che fanno piovere strumenti di morte. L'amore si raffredda anche nelle nostre comunità: nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ho cercato di descrivere i segni più evidenti di questa mancanza di amore. Essi sono: l'accidia egoista, il pessimismo sterile, la tentazione di isolarsi e di impegnarsi in continue guerre fratricide, la mentalità mondana che induce ad occuparsi solo di ciò che è apparente, riducendo in tal modo l'ardore missionario.

Cosa fare?

Se vediamo nel nostro intimo e attorno a noi i segnali appena descritti, ecco che la Chiesa, nostra madre e maestra, assieme alla medicina, a volte amara, della verità, ci offre in questo tempo di Quaresima il dolce rimedio della preghiera, dell'elemosina e del digiuno. Dedicando più tempo alla preghiera, permettiamo al nostro cuore di scoprire le menzogne segrete con le quali inganniamo noi stessi, per cercare finalmente la consolazione in Dio. Egli è nostro Padre e vuole per noi la vita.

L'esercizio dell'elemosina ci libera dall'avidità e ci aiuta a scoprire che l'altro è mio fratello: ciò che ho non è mai solo mio. Come vorrei che l'elemosina si tramutasse per tutti in un vero e proprio stile di vita! Come vorrei che, in quanto cristiani, seguissimo l'esempio degli Apostoli e vedessimo nella possibilità di condividere con gli altri i nostri beni una testimonianza concreta della comunione che viviamo nella Chiesa. A questo proposito faccio mia l'esortazione di san Paolo, quando invitava i Corinti alla colletta per la comunità di Gerusalemme: «Si tratta di cosa vantaggiosa per voi» (2 Cor 8,10). Questo vale in modo speciale nella Quaresima, durante la quale molti organismi raccolgono collette a favore di Chiese e popolazioni in difficoltà. Ma come vorrei che anche nei nostri rapporti quotidiani, davanti a ogni fratello che ci chiede un aiuto, noi pensassimo che lì c'è un appello della divina Provvidenza: ogni elemosina è un'occasione per prendere parte alla Provvidenza di Dio verso i suoi figli; e se Egli oggi si serve di me per aiutare un fratello, come domani non provvederà anche alle mie necessità, Lui che non si lascia vincere in generosità? Il digiuno, infine, toglie forza alla nostra violenza, ci disarmava, e costituisce un'importante occasione di crescita. Da una parte, ci permette di sperimentare ciò che provano quanti mancano anche dello stretto necessario e conoscono i morsi quotidiani dalla fame; dall'altra, esprime la condizione del nostro spirito, affama-



to di bontà e assetato della vita di Dio. Il digiuno ci sveglia, ci fa più attenti a Dio e al prossimo, ridesta la volontà di obbedire a Dio che, solo, sazia la nostra fame.

Vorrei che la mia voce giungesse al di là dei confini della Chiesa Cattolica, per raggiungere tutti voi, uomini e donne di buona volontà, aperti all'ascolto di Dio. Se come noi siete afflitti dal dilagare dell'iniquità nel mondo, se vi preoccupa il gelo che paralizza i cuori e le azioni, se vedete venire meno il senso di comune umanità, unitevi a noi per invocare insieme Dio, per digiunare insieme e insieme a noi donare quanto potete per aiutare i fratelli!

Il fuoco della Pasqua

Invito soprattutto i membri della Chiesa a intraprendere con zelo il cammino della Quaresima, sorretti dall'elemosina, dal digiuno e dalla preghiera. Se a volte la carità sembra spegnersi in tanti cuori, essa non lo è nel cuore di Dio! Egli ci dona sempre nuove occasioni affinché possiamo ricominciare ad amare.

Una occasione propizia sarà anche quest'anno l'iniziativa "24 ore per il Signore", che invita a celebrare il Sacramento della Riconciliazione in un contesto di adorazione eucaristica. Nel 2018 essa si svolgerà venerdì 9 e sabato 10 marzo, ispirandosi alle parole del Salmo 130,4: «Presso di te è il perdono». In ogni diocesi, almeno una chiesa rimarrà aperta per 24 ore consecutive, offrendo la possibilità della preghiera di adorazione e della Confessione sacramentale.

Nella notte di Pasqua rivivremo il suggestivo rito dell'accensione del cero pasquale: attinta dal "fuoco nuovo", la luce a poco a poco scaccerà il buio e rischiarerà l'assemblea liturgica. «La luce del Cristo che risorge glorioso disperda le tenebre del cuore e dello spirito», affinché tutti possiamo rivivere l'esperienza dei discepoli di Emmaus: ascoltare la parola del Signore e nutrirci del Pane eucaristico consentirà al nostro cuore di tornare ad ardere di fede, speranza e carità.

Vi benedico di cuore e prego per voi. Non dimenticatevi di pregare per me.

Dal Vaticano, 1° novembre 2017
Solennità di Tutti i Santi

Franciscus



Il messaggio dell'Arcivescovo Michele

Chiamati alla Santità nella Speranza

*“Come figli obbedienti,
non conformatevi ai desideri di un tempo,
quando eravate nell'ignoranza,
ma come il Santo che vi ha chiamati,
diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta” (1Pt 1,13).*

Carissimi,

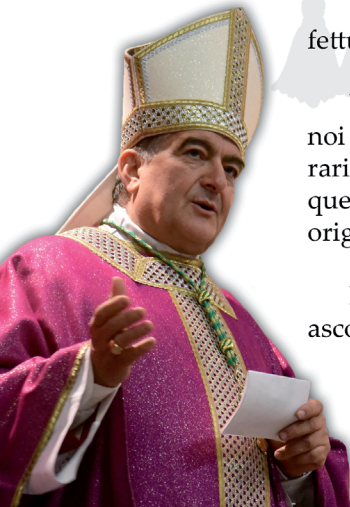
entriamo nel *tempo della Quaresima*, segno sacramentale della nostra conversione, tempo prezioso per ravvivare la fede nell'esperienza della vita cristiana.

Un *tempo* che si inserisce in un contesto storico e sociale forse anche buio per gli innumerevoli problemi personali e familiari, per il clima pervaso dall'incertezza e dalla precarietà della crisi economica, per l'ondata di violenza che avanza su più fronti fino a condizionare la vita, apparentemente, tranquilla delle nostre città e dei nostri paesi, per il rifiuto della vita intesa come dono inestimabile di Dio.

Un *tempo* che, ogni anno, ci propone di effettuare una inversione di rotta.

Un *tempo* che la Chiesa offre a ciascuno di noi per renderci migliori attraverso un itinerario 'nuovo' da percorrere insieme, dove quel 'nuovo' non è sinonimo di novità o di originalità ma di rinnovamento interiore.

Non possiamo perdere questo tempo di ascolto della Parola, *Lampada che illumina il*



*nostro cammino*¹: siamo *invitati* ad allontanarci dal male, ad imparare a fare il bene, ad alzarci per camminare insieme verso la meta con coraggio, spinti dal desiderio di voler cambiare, animati dalla speranza.

Mentre siamo già protesi verso la Pasqua del Signore Gesù, Crocifisso e Risorto, rispondiamo all'invito del Figlio di Dio e della Chiesa per *condividere la gioia, a vivere e a offrire con gioia ogni momento della nostra vita, facendolo diventare allo stesso tempo un dono d'amore per le persone che ci stanno accanto*².

Possiamo rifiutare un tale invito che ci accompagna come un "dono" di Dio Padre dalla nascita e radicato nel battesimo?

La santità è un camminare, in modo irreprensibile, alla presenza di Dio³

Chiamati alla vita, per amore, abbiamo ricevuto il dono del Battesimo, spesso dimenticato nella quotidianità, Sacramento che ci ha resi figli di Dio: *un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale*⁴.

La Quaresima è, difatti, un richiamo alla *santità ossia alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità*⁵ perché è proprio vero che il battezzato non può accontentarsi di una vita mediocre legata a situazioni approssimative, ma deve svegliarsi ogni mattina nella certezza di poter essere migliore del giorno prima. È Gesù che ce lo chiede: *"voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste"*⁶. È Gesù che ci chiede di fare la volontà del Padre: impegno per la nostra *santificazione*⁷.

¹ Cfr. Salmo 119 (118), 105

² PAPA FRANCESCO, Udienza Generale, 19 novembre 2014

³ PAPA FRANCESCO, Meditazione mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae, 24 maggio 2016

⁴ SAN GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica Novo Millennio Ineunte, 6 gennaio 2001, n. 31

⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica Lumen Gentium, 21 novembre 1964, n. 40

⁶ Mt 5,48

⁷ Cfr. 1Ts 4,3

Un cammino che riguarda tutti e a tutti è ora di riproporre con convinzione questa «misura alta» della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione⁸.

Dunque, nessuno escluso! È un dono offerto a tutti!

Il tempo privilegiato e l'itinerario personale costituiscono, rispettivamente, l'occasione e lo strumento per adeguare lo stile di vita che, troppo spesso, non è animato dalla carità mentre scelti da Dio, santi e amati, dovremmo rivestirci di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità⁹.

Ogni giorno, nella sua concretezza, ci offre innumerevoli possibilità per vivere la santità grazie alla presenza dell'altro con il quale condividiamo tempi e spazi, l'altro che ci permette di prendere coscienza della misura del nostro amore, l'altro che edifica il nostro spirito nelle piccole cose, nei gesti semplici, nelle occupazioni di ogni giorno, negli spazi del nostro abitare. Già San Pietro, ricordava ai primi battezzati: *ciascuno, (viva) secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio. Chi parla, lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio!*¹⁰

Ecco l'invito alla santità! Accogliamolo con gioia, e sosteniamoci gli uni gli altri, perché il cammino verso la santità non si percorre da soli, ognuno per conto proprio, ma si percorre insieme, non è, quindi, un cammino solitario, piuttosto un cammino in comunione ed è il cammino della Chiesa che Cristo ha amato e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola¹¹.

La conversione è un ritornare al Signore nell'amore ai fratelli¹²

Per rispondere all'invito è necessario possedere il coraggio per effettuare il cambiamento di rotta e l'umiltà nel riconoscere i

⁸ NMI, n. 31

⁹ Col 3,12

¹⁰ 1Pt 4,10-11

¹¹ Ef 5,25-26

¹² PAPA FRANCESCO, Udienza Generale, 18 giugno 2016

propri limiti, la propria piccolezza dinanzi al Dio Misericordioso che ama e, perciò, perdona sempre.

Quando invertiamo la rotta? Ogniqualevolta ci accorgiamo di aver sbagliato strada e la meta sembra diventare più lontana ed è necessario, quindi, fermarsi, magari tornare indietro e ripartire imboccando la giusta strada

E quando ci accorgiamo di aver sbagliato strada? Ogniqualevolta è compromessa la nostra serenità interiore e sentiamo di aver mancato, il nostro cuore è avvolto dalle tenebre perché ci siamo allontanati dalla Luce rompendo la comunione con gli altri, con la natura e con Dio. Ciascuno di noi è l'anello di una catena che ci rende uno affinché siamo saldi nella fede e tutto si faccia tra noi nella carità¹³.

Il tempo quaresimale è il tempo giusto che *annuncia e realizza la possibilità di tornare al Signore con tutto il cuore e con tutta la vita, di riaccostarsi ai fratelli, di ricomporre l'armonia con il creato perché, come afferma il Santo Padre, ci viene incontro la Pasqua*¹⁴. È il tempo propizio per rinsaldare l'anello della catena e renderci più forti.

E Papa Francesco, riprendendo l'invito rivolto da Gesù¹⁵, continua a suggerirci tre *rimedi* fondamentali per tornare all'Uno e per vivere nell'unità tra noi: *la preghiera, l'elemosina, il digiuno*.

La **preghiera** perché è il dialogo personale con Dio è l'alimento quotidiano, il nutrimento dell'anima dal quale attingere il coraggio e la forza per avanzare con gioia tra i sentieri della vita. È un'esperienza che si realizza percorrendo una tripla via: l'ascolto e la meditazione della Parola; la partecipazione alla celebrazione dell'Eucaristia; l'abbraccio con la misericordia di Dio Padre nel sacramento della Riconciliazione.

¹³ cfr. 1Cor 16,13-14

¹⁴ PAPA FRANCESCO, Messaggio per la Quaresima 2018, Per il dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti, (Mt 24,12), 1° novembre 2017

¹⁵ Mt 6,1-18

L'**elemosina** perché è il frutto dell'attenzione al fratello in difficoltà e nel bisogno e, secondo Papa Francesco, ci libera dall'avidità. L'elemosina è il frutto della carità e noi siamo chiamati a viverla sentendoci prima di tutto custodi gli uni degli altri. Per questo non c'è spazio per l'indifferenza e facciamo nostre tutte le iniziative promosse *da molti Organismi che raccolgono collette a favore di Chiese e popolazioni in difficoltà*¹⁶.

Il **digiuno** perché edifica e ci mette alla pari di *quanti mancano anche dello stretto necessario e conoscono i morsi quotidiani della fame*¹⁷. Nello stesso tempo fa assaporare il desiderio di accostarsi alla mensa della Parola di cui il nostro spirito ha un infinito bisogno. *Il digiuno ridesta la volontà di obbedire a Dio che, solo, sazia la nostra fame*¹⁸.

Nell'itinerario quaresimale, Papa Francesco ci propone due iniziative:

I. *Dinanzi al tragico protrarsi di situazioni di conflitto in diverse parti del mondo, invito tutti i fedeli ad una speciale Giornata di preghiera e digiuno per la pace il 23 febbraio prossimo, venerdì della Prima Settimana di Quaresima. La offriremo in particolare per le popolazioni della Repubblica Democratica del Congo e del Sud Sudan. Come in altre occasioni simili, invito anche i fratelli e le sorelle non cattolici e non cristiani ad associarsi a questa iniziativa nelle modalità che riterranno più opportune, ma tutti insieme*¹⁹.

II. *Una occasione propizia sarà anche quest'anno l'iniziativa "24 ore per il Signore", che invita a celebrare il Sacramento della Riconciliazione in un contesto di adorazione eucaristica. Nel 2018 essa si svolgerà venerdì 9 e sabato 10 marzo, ispirandosi alle parole del Salmo 130,4: «Presso di te è il perdono». In ogni diocesi, almeno una chiesa rimarrà aperta per 24 ore consecutive, offrendo la possibilità della preghiera di adorazione e della Confessione sacramentale*²⁰.

¹⁶ Mt 6,1-18

¹⁷ Ib.

¹⁸ Ib.

¹⁹ PAPA FRANCESCO, Angelus, 4 febbraio 2018

²⁰ PAPA FRANCESCO, Messaggio per la Quaresima 2018

Saldi nella Speranza contro ogni speranza²¹

Carissimi, il tempo quaresimale non sia un tempo buio nonostante lo smarrimento quasi epocale che, soprattutto, le giovani generazioni subiscono di fronte al male che dilaga, alla violenza che ci circonda, al dolore di tanti nostri fratelli e alla presenza di alcuni falsi profeti che inganneranno molti, tanto da minacciare di spegnere nei cuori la carità che è il centro di tutto il Vangelo²².

Il piacere, il denaro, la vanità, le relazioni virtuali costituiscono una attrattiva ingannevole e creano falsi idoli che, a loro volta, generano una falsa speranza spesso confusa con l'ottimismo, con il 'pensare positivo', con una felicità effimera.

La conversione del cuore e la risposta all'invito alla santità ci renderanno saldi nella speranza della gloria di Dio, quella speranza che non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato²³.

Oggi, seppur delusi, amareggiati, scoraggiati continuiamo a credere in Dio e a sperare sempre che qualcosa ancora potrebbe accadere. Ecco la stupenda realtà della speranza: confidando nel Signore si diventa come Lui, la sua benedizione ci trasforma in suoi figli, che condividono la sua vita. La speranza in Dio ci fa entrare, per così dire, nel raggio d'azione del suo ricordo, della sua memoria che ci benedice e ci salva. E in questo Dio noi abbiamo speranza, e questo Dio – che non è un idolo – non delude mai²⁴.

Carissimi, per me sarà la prima volta che vivrò con voi e per voi il cammino quaresimale verso la Pasqua. So bene quanto la ricca e consolidata tradizione religiosa sia presente in tanti fratelli e sorelle che, personalmente o nelle Comunità Parrocchiali o nelle Confraternite e Associazioni, Gruppi e Movimenti ecclesiali, vivono con un impegno particolare questo tempo dell'Anno Liturgico di preparazione alla Pasqua del Signore.

²¹ Cfr. Rm 4,18

²² PAPA FRANCESCO, Messaggio per la Quaresima 2018

²³ cfr Rm 5,2.4

²⁴ PAPA FRANCESCO, Udienza Generale, 11 gennaio 2017

Un invito particolare rivolgo ai giovani, che hanno celebrato l'importante evento del Sinodo insieme con l'Arcivescovo Mons. Domenico D'Ambrosio, a ritrovarci insieme per preparare la Pasqua del Signore, ponendoci in ascolto della PAROLA del Signore Gesù, lasciandoci guidare dall'evangelista Marco secondo il programma indicato alla fine di questa mia riflessione. Sarà l'occasione per continuare idealmente il cammino intrapreso tra voi e per voi il 2 dicembre 2017, giorno in cui è iniziato il mio servizio di Pastore della Diocesi.

A voi tutti, auguro di vivere la Quaresima con il cuore colmo di Gioia e con un grande desiderio di testimoniare senza timore la bellezza dell'Amore del Signore che ci chiama ad essere suoi Amici e Discepoli.

Lecce, 14 febbraio 2018



✠ Michele
vostro Vescovo

Michele Leccese





PIERO DEL POLLAIUOLO, *La Speranza*,
olio su tavola, Galleria degli Uffizi - Firenze, 1470.



Introduzione

liturgica alla Quaresima

La Quaresima come tempo liturgico fu istituita a partire dal IV secolo. La sua storia precedente non è molto chiara. In una lettera del 384 circa a Marcella, san Girolamo è il primo a testimoniare, per la Chiesa romana, l'esistenza della Quaresima, la cui caratteristica principale è il digiuno. Alcuni anni dopo troviamo in un'omelia sulla Quaresima dello stesso santo, accenni al digiuno di quaranta giorni come preparazione alla Pasqua, soprattutto da parte dei catecumeni o dei candidati a ricevere il battesimo in occasione della Pasqua. Si mette inoltre in rapporto la durata del digiuno quaresimale con i quaranta giorni del digiuno di Gesù nel deserto e i quarant'anni d'Israele in cammino attraverso il deserto verso la terra promessa.

Verso la metà del quinto secolo nei tredici sermoni di papa Leone Magno troviamo gli elementi portanti della Quaresima che sono: conversione, battesimo, riconciliazione, trasfigurazione, mettendo in evidenza il legame tra questi elementi e il mistero della Pasqua.

Il tempo di Quaresima è stato anche il tempo di penitenza per coloro che dovevano sottoporsi alla pratica della penitenza pubblica. L'inizio della Quaresima fissato alla VI domenica prima di Pasqua, è stato poi anticipato al mercoledì immediatamente precedente, probabilmente

per ottenere un effettivo numero di quaranta giorni di digiuno, visto che la domenica non si digiunava. In questo mercoledì, i penitenti pubblici, indossato un abito penitenziale e cosparsi di cenere, venivano allontanati dalle assemblee e obbligati alla pubblica penitenza.



Questi venivano poi riconciliati il giovedì mattina, precedente la domenica di Pasqua. Verso la fine del secolo XI, scomparso ormai l'istituto della penitenza pubblica, il sinodo di Benevento (1091) prescrive il rito delle ceneri sia per i chierici sia per i laici nel corso di una liturgia penitenziale con processione, celebrata il mercoledì precedente la I domenica di Quaresima. Da qui ha origine la denominazione del Mercoledì delle ceneri.

Questa carrellata storica per sommi capi sull'origine e sullo sviluppo della quaresima ci fa comprendere l'esigenza della Chiesa sin dai primi secoli di prepararsi alle feste pasquali attraverso un intenso cammino spirituale.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI,
Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti, Città del Vaticano 2002, pgg.110-128.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI,
Lettera sulle feste pasquali, 1998.



Orientamenti per vivere la Quaresima

Nella spiritualità quaresimale si constata la grande ricchezza tematica che questo tempo di quaresima ripresenta alla fede e alla vita dei credenti nell'arco dei tre anni ciclici (A, B, C). Dal momento che l'esperienza del mistero passa attraverso il rito, la messa in opera di alcuni segni costituirà il completamento più ovvio in vista della unitarietà del discorso.

Atteggiamento fondamentale da assumere è quello della **conversione**.

- Convertirsi significa ri-orientare la propria vita a Cristo operando una contestazione del peccato, senza compromessi e con impegni concreti di bene, nello spirito evangelico.
- La riscoperta della penitenza come dimensione anche corporea della conversione muove il cristiano ad agire attraverso le opere della misericordia che sono insieme il superamento del proprio egoismo e la condivisione di tutto ciò che si ha.
- La riscoperta della preghiera come segno vissuto di presenza di Dio e ascolto più attento della sua parola, e insieme come sostegno alla penitenza (digiuno e astinenza) nel cammino quaresimale è un altro grande valore.
- Il segno ecclesiale più immediatamente visibile della conversione è il sacramento della Riconciliazione che è ripresa della comunione con Dio e con i fratelli.
- Secondo una costante della pietà popolare, portata a soffermarsi sui misteri dell'umanità di Cristo, nella Quaresima i fedeli concentrano la loro attenzione sulla Passione e morte del Signore...Riscoperta della venerazione di Gesù Crocifisso (Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti. Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, p. 110 n. 124; p. 112 n. 127).
- Riscoperta del pio esercizio della "Via Crucis". (Direttorio su pietà...p. 115, nn. 131-135).

Per le **Domeniche**

- La Croce è lo sfondo del periodo quaresimale. È bene che venga messa in risalto nell'aula liturgica.
- L'uso pedagogico di quadri catechistici domenicali può contribuire a rafforzare visivamente il messaggio soprattutto nella mente e nei cuore dei fanciulli e non solo...
- La quaresima è caratterizzata da una sobria coreografia in chiesa in sintonia con il colore viola delle vesti liturgiche che contribuiscono a sottolineare l'atteggiamento tipico di questo periodo.
- La scelta dei canti va programmata e attuata tenendo presente che essi costituiscono parte integrante della celebrazione e in qualche modo devono contribuire a caratterizzare tutto il periodo liturgico in modo da prolungare nella vita il messaggio della celebrazione.
- Il Lezionario aperto e collocato in luogo facilmente accessibile, costituirà per coloro che lungo il giorno entrano in Chiesa un richiamo a fare tesoro di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (Mt 4,4).

In particolare, per la **Celebrazione Eucaristica**

- L'atteggiamento penitenziale tipico della Quaresima sarà valorizzato a cominciare dall'atto penitenziale. Dal momento che non si canta il Gloria, l'atto penitenziale sarà vissuto più intensamente di altri periodi usando la terza formula con le "invocazioni" proprie o modellandole altre su quello stile in base ai temi della liturgia della parola di ogni domenica.
- L'uso di un ritornello cantato per il salmo responsoriale, facilmente memorizzabile, contribuirà a rendere più inciso il messaggio della Parola.
- La Quaresima è tempo privilegiato di ascolto: l'acclamazione al Vangelo, eseguita sia prima che dopo, sarà un modo per risvegliare una più generosa disponibilità e accoglienza di Cristo e accoglienza di Cristo, Parola del Padre.

- L'acclamazione – possibilmente in canto – dopo la consecrazione privilegerà la terza formula: "Tu ci redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci o Salvatore del mondo".
- Al termine della Celebrazione Eucaristica si può impartire la benedizione solenne propria del tempo.

I fiori in Quaresima

La normativa attuale circa l'uso dei fiori in chiesa dà alcune indicazioni chiare e preziose.

Il numero 305 dell'Ordinamento Generale del Messale Romano (III ed.) recita così:

Nell'ornare l'altare si agisca con moderazione. Nel tempo d'Avvento l'altare sia ornato di fiori con quella misura che conviene alla natura di questo tempo, evitando di anticipare la gioia piena della Natività del Signore. Nel tempo di Quaresima è proibito ornare l'altare con fiori. Fanno eccezione tuttavia la domenica Laetare (IV di Quaresima), le solennità e le feste.

L'ornamento dei fiori sia sempre misurato e, piuttosto che sopra la mensa dell'altare, si disponga attorno ad esso.

Questo non significa, però, che dobbiamo avere un presbiterio spoglio, ma lo possiamo addobbare con foglie, rami o bacche, di cui la natura è molto generosa. Inoltre, se la chiesa-edificio è immagine visibile della Chiesa-popolo di Dio, non è possibile entrarvi e trovare un ambiente "asettico", "fuori del tempo", ma essa deve far capire quale tempo liturgico si sta attraversando e soprattutto quale comunità parrocchiale lo sta vivendo hic et nunc. In questo anche il linguaggio dei fiori, posto intorno alla mensa, può aiutarci a comprendere lo spirito del tempo e delle domeniche di Quaresima.

Le norme del Concilio Vaticano II, in materia liturgica, sono lontane dall'antico rubricismo.

Per osservare con frutto una disposizione liturgica occorre comprenderne la motivazione.



La Quaresima è tempo di penitenza e di deserto. In esso si celebra sia il digiuno di Gesù nei quaranta giorni, come ci ricorda il brano evangelico della prima Domenica di Quaresima, sia il faticoso cammino del Popolo eletto di quarant'anni nel deserto verso la terra promessa. Così il deserto viene presentato come icona del cammino quaresimale. Per questo la tradizione liturgica dispone di creare visibilmente l'austerità del tempo togliendo i fiori dalla chiesa.

Occorre chiaramente operare il passaggio dal simbolo visibile allo spirito interiore: dal deserto dell'ambiente, all'austerità di un regime di vita penitenziale.

In questo passaggio il linguaggio dei fiori ci potrebbe aiutare. A tale proposito si segnala un testo, anche se datato, che ci potrebbe essere utile nell'addobbo floreale; F. PLATANIA, *Arte floreale nella Liturgia*, San Paolo, 1998.

Non si tratta dunque di applicare freddamente delle regole, ma di interpretare al meglio lo spirito della norma liturgica.



14
febbraio

Mercoledì delle Ceneri

Il mercoledì delle ceneri è la porta della quaresima. Il formulario della Messa odierna unito a quello dell'Ufficio ed al rito di imposizioni delle ceneri formano l'insegna posta sull'ingresso dell'edificio liturgico della Quaresima. In questi testi si trovano indicazioni che ritraggono sia pure sommariamente tutta la fisionomia del tempo di preparazione alla Pasqua.

Aspetti orientativi caratteristici, che vengono dalla pagina evangelica odierna sono quello della preghiera, delle opere di carità, dell'ascolto della Parola. Ma fra questi emerge costante quello della conversione e della Penitenza.

"Nonostante la secolarizzazione della società contemporanea, il popolo cristiano avverte chiaramente che durante la Quaresima bisogna orientare gli animi verso le realtà che veramente contano; che si richiede impegno evangelico e coerenza di vita, tradotta in opere buone, in forme di rinuncia a ciò che è superfluo e voluttuario, in manifestazioni di solidarietà con i sofferenti e i bisognosi" (Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti. Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, p. 111, n. 125).

La preghiera colletta in questa giornata ci fa così pregare:

O Dio Nostro Padre,
concedi al popolo cristiano
di iniziare con questo digiuno
un cammino di vera conversione,

per affrontare vittoriosamente
con le armi della penitenza
il combattimento contro
lo spirito del male.

Liturgicamente l'itinerario quaresimale potrebbe iniziare con la modalità della "statio".

Schema per la **Statio**

Il tempo di quaresima inizia con la caratteristica celebrazione del Mercoledì delle ceneri: il segno è talmente eloquente da richiamare in modo esplicito che solo attraverso l'itinerario spirituale quaresimale è possibile giungere alle rinnovati alle feste pasquali. All'ora stabilita ci si raduna presso una cappella o rettoria nelle vicinanze della chiesa parrocchiale, dopo un momento di preghiera ci si avvia verso il luogo della celebrazione cantando le litanie dei Santi. Questa processione sottolinea il carattere penitenziale proprio all'inizio del tempo liturgico quaresimale.

Come segno di purificazione può essere acceso il fuoco.

Il Sacerdote può indossare il piviale o la casula colore viola.

All'ora stabilita, presso il luogo indicato per l'inizio della Statio, quando il popolo si è radunato, si inizia con un canto adatto.

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen.

C. La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi.

T. E con il tuo spirito.

C. Cari fratelli,

l'imposizione delle ceneri ravviva in noi la consapevolezza che siamo polvere e che in polvere ritorneremo.

Per mezzo della preghiera, del digiuno e dell'elemosina noi siamo chiamati ad abbandonare il peccato e, tenendo fisso lo sguardo oltre le attrattive di questo mondo, a cercare la conversione e la purezza del cuore.

Questo è il tempo favorevole.

Questo è il giorno della salvezza.

Possa il nostro cammino quaresimale, quest'anno caratterizzato dallo spirito penitenziale, ispirarci la ferma volontà di conformare le nostre vite a Cristo, cosicché celebrando il mistero della Pasqua saremo sepolti con Cristo e risorgeremo alla pienezza della vita.

Preghiamo.

O Dio, che conosci la fragilità della natura umana,
ferita dal peccato,
concedi al tuo popolo
di intraprendere con la forza della tua parola e l'esercizio della
penitenza
il cammino quaresimale,
per vincere le seduzioni del maligno
e giungere alla Pasqua nella gioia dello Spirito.
Per Cristo nostro Signore. *Amen.*

*Al canto delle Litanie dei santi ci si avvia verso la Chiesa parrocchiale per
l'imposizione delle Ceneri e Celebrazione eucaristica, precede la croce con due
fiaccole.*

Signore, pietà
Cristo, pietà
Signore, pietà

Dio Padre, nostro Creatore
Dio Figlio, nostro Redentore
Dio Spirito, nostro Santificatore
Santa Trinità, unico Dio e Signore

abbi pietà di noi

Santa Maria
Santa Madre di Dio
Santa Vergine delle vergini
San Michele Arcangelo
San Gabriele
San Raffaele
Santi Angeli di Dio

prega per noi

Sant'Abramo
San Mosé
Sant'Elia
San Giovanni Battista
San Giuseppe
Santi patriarchi e profeti

pregate per noi

Santi Pietro e Paolo
Sant'Andrea
Santi Giovanni e Giacomo
San Tommaso



Santi Filippo e Giacomo
San Bartolomeo
San Matteo
Santi Simone e Giuda
San Mattia
San Luca
San Marco
San Barnaba
Santa Maria Maddalena
Santi discepoli del Signore

Santo Stefano
Sant'Ignazio d'Antiochia
San Policarpo
San Giustino
San Lorenzo
San Cipriano
San Bonifacio
San Stanislao
San Tommaso Becket
San Paolo Miki
Santi Isacco e Giovanni
San Pietro Chanel
San Carlo Lwanga
Sante Perpetua e Felicità
Sant'Agnese
Santa Maria Goretti
Santi Oronzo, Giusto, Fortunato
Santi martiri di Cristo

Santi Leone e Gregorio
Sant'Ambrogio
San Girolamo
Sant'Agostino
Sant'Atanasio
Santi Basilio e Gregorio Nazianzeno
San Giovanni Crisostomo
San Martino
San Patrizio
Santi Cirillo e Metodio
San Carlo Borromeo
San Francesco di Sales
San Pio X

Sant'Antonio
San Benedetto
San Bernardo
San Francesco
San Domenico
San Tommaso d'Aquino
Sant'Ignazio di Loyola
San Francesco Saverio
San Vincenzo de' Paoli
San Giovanni Maria Vianney
San Giovanni Bosco
Santa Caterina da Siena
Santa Teresa di Gesù
Santa Rosa da Lima
San Giuseppe da Copertino
San Bernardino Realino
San Filippo Smaldone
San Pio da Pietrelcina
San Luigi
Santa Monica
Sant'Elisabetta d'Ungheria
Santi Martiri di Otranto
San Giovanni Paolo II
Santi e Sante di Dio

Nella tua misericordia
Da ogni male
Da ogni peccato
Dalle insidie del diavolo
Dall'odio e dalla violenza
Dalla malvagità e dall'ingiustizia
Dalla morte eterna
Per la tua incarnazione
Per la tua nascita
Per il tuo santo battesimo
Per il tuo digiuno nel deserto
Per la tua passione e la tua croce
Per la tua morte e sepoltura
Per la tua santa risurrezione
Per la tua gloriosa ascensione
Per il dono dello Spirito Santo
Per la tua venuta nella gloria

salvaci, Signore



Sostienici nel nostro cammino quaresimale *Ascoltaci, Signore*
Perdona le nostre colpe
Guidaci a vera conversione
Benedici questo popolo a te consacrato
Ricompensa chi ha fatto del bene
Donaci la tua misericordia
Salvaci con tutti i fratelli dalla morte eterna
Concedi ai fedeli defunti il riposo eterno
Libera l'umanità dalla fame, dalla guerra e da ogni sciagura
Dona al mondo intero la giustizia e la pace
Conforta e illumina la tua santa Chiesa
Proteggi il Papa, i vescovi, i presbiteri e tutti i ministri del Vangelo
Manda nuovi operai nella tua messe
Dona a tutti i cristiani l'unità nella fede
Conduci tutti gli uomini alla verità del Vangelo

Proteggi la nostra Chiesa di Lecce con il suo vescovo Michele
Sii presente in ogni casa e in ogni famiglia
Sorreggi e conforta gli anziani con la grazia del tuo Spirito
Dona ai giovani di crescere nella tua amicizia

Illumina con la tua sapienza i legislatori e i governanti
Difendi i perseguitati a causa della giustizia
Ridona la patria agli esuli
Conforta i nostri fratelli infermi e sofferenti
Concedi a tutti i defunti la gioia del tuo regno

Cristo Figlio del Dio vivente ascolta la nostra supplica.
Cristo Figlio del Dio vivente ascolta la nostra supplica.

O Dio, la tua Misericordia è infinità,
senza limiti è la tua tenerezza:
accresci benigno la fede del popolo a te consacrato,
affinché tutti comprendano, con sapienza,
quale amore gli ha creati,
quale sangue gli ha redenti,
quale Spirito gli ha rigenerati.
Per Cristo nostro Signore. *Amen.*

Giunti nella Chiesa parrocchiale il Sacerdote depone il piviale e si riveste della casula e continua la Celebrazione con la preghiera Colletta. Segue la Liturgia della Parola.

18
febbraio

Prima Domenica di Quaresima

LECTIO DIVINA SU Mc 1,12-15

Cosa dice la Parola

Il breve brano evangelico della I domenica di Quaresima è costituito da due unità: le tentazioni di Gesù nel deserto (vv. 12-13) e il sommario della predicazione di Gesù (vv. 14-15).

La prima unità è a sua volta composta da quattro proposizioni:

- 1) "lo Spirito sospinse Gesù nel deserto": lo Spirito, che nel battesimo è disceso su Gesù (Mc 1,10), lo conduce ora nel deserto, il luogo privilegiato dell'incontro con Dio (cf. Os 2,16), ma anche la dimora dei demoni (cf. Lc 11,24);
- 2) "e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana": i quaranta giorni, durante i quali Gesù viene messo alla prova dal principe del male, indicano il periodo di un'esperienza religiosa intensa e decisiva (cf. Es 16,35; 24,18; 34,28; Dt 1,3; 9,9; 1 Re 19,8);
- 3) "stava con le bestie selvatiche": questo particolare, proprio di Marco, può indicare l'estrema solitudine di Gesù, ma può anche alludere al ripristino della condizione paradisiaca (cf. Gen 2,18-19), come predetto da Isaia (cf. Is 11,6-9);
- 4) "e gli angeli lo servivano": il servizio degli angeli si riferisce alla protezione divina accordata a Gesù contro gli assalti del diavolo. La seconda unità è più articolata ed è formata da un'annotazione cronologica, da un'indicazione geografica e dal contenuto della predicazione di Gesù.

L'annotazione cronologica ("Dopo che Giovanni fu arrestato") in realtà ha anche un valore teologico: il destino del Battista è una prefigurazione di quello di Gesù.

L'indicazione geografica ("Gesù andò nella Galilea") va oltre la pura geografia: la Galilea è il simbolo del mondo pagano che accoglierà il vangelo, secondo quanto predetto da Isaia (cf. Is 9,1).



L'annuncio di Gesù è riassunto in quattro brevi frasi:

- 1) "il tempo è compiuto": Dio ha portato a maturazione il tempo favorevole per la storia umana;
- 2) "e il regno di Dio è vicino": l'intervento salvifico definitivo di Dio è giunto in Gesù e comincia ad affermarsi fino alla fine dei tempi;
- 3) "convertitevi": l'azione di Dio richiede una risposta da parte dell'uomo che deve cambiare radicalmente la sua mentalità, il suo progetto di vita;
- 4) "e credete nel Vangelo": la conversione non può che essere sorretta e determinata dalla fede nella Parola di Gesù su cui fondare la propria vita.

Cosa mi dice la Parola

Mi devo far sospingere dallo Spirito, deve essere Lui a guidarmi nella vita. Dove mi vuole portare? Verso Gesù! Questa è la Quaresima: guardare Gesù, cosa ha fatto e detto, e andare con lui.

Per andare con Gesù devo attraversare il deserto; devo prima star solo con me stesso per affrontare delle situazioni in cui devo scegliere, in cui sono bloccato, incapace di fare il passo successivo.

Nel deserto per distinguere la voce di Dio da quella del tentatore. Nel caos quotidiano questo non si può fare, ma nel deserto quaresimale sì: posso, devo!

Allora sarebbe bello accogliere, a partire da questa quaresima, l'invito del santo Padre Francesco a leggere ogni giorno il Vangelo: meditarlo un po' e portarlo sempre con sé in tasca.

Devo mettere il Vangelo a portata di mano e di cuore.

Attenzione però: non mi basta conoscere la Bibbia. Sono solo le mie scelte che mi avvicinano a Gesù o mi lasciano assetato ed inaridito fra le dune del deserto insieme al peccato. Scelte libere, consapevoli e leali. Posso mettermi delle maschere per gli altri, ma non per me stesso e per il Signore. Mi conosco e non posso nascondermi agli occhi della mia coscienza e a quelli di Dio.

Il deserto quaresimale mi deve aiutare ad azzittire la voce del tentatore, a fare scelte coraggiose e conformi al Vangelo.

Qual è la mia tentazione più grande? Qual è quella cosa, magari buona, ma che non fa per me, per la mia santità? Devo riconoscerla per buttarla via e far spazio a Gesù attraverso la preghiera quotidiana, il lavoro e la testimonianza.

Cosa dico alla Parola

Dio, tu mi conduci nel deserto,
dove la vita è difficile,
dove domina il dubbio,
dove regna l'oscurità.
Il deserto è un passaggio per chi Ti ha scelto,
un passaggio per chi Ti ama,
un passaggio necessario alla vita,
un passaggio che mette alla prova.
Tu mi dai la prova
ma anche la forza di superarla,
mi dai il deserto
ma anche la forza di proseguire.
Ho paura del deserto,
ho paura di mancare,
ho paura di abbandonarti.
È facile sentirti nella gioia,
è semplice scoprirti nella natura,
è difficile amarti nel deserto.
Nella notte del dolore,
nell'oscurità del dubbio,
nel deserto della vita non farmi dubitare di Te.
Non Ti chiedo di liberarmi dal deserto,
ma aiutami a comunicare con Te,
non Ti prego di togliermi il deserto,
ma fammi camminare verso di Te. Amen.

Per la riflessione personale...

25
febbraio

Seconda Domenica di Quaresima

LECTIO DIVINA SU Mc 9,2-10

Cosa dice **la Parola**

Il vangelo della II domenica di Quaresima è costituito dal brano della Trasfigurazione di Gesù. La struttura è chiara: all'ambientazione scenica (v. 2ab) segue la descrizione della trasfigurazione di Gesù e l'apparizione di Elia con Mosè (vv. 2c-4); dopo la reazione inadeguata di Pietro (vv. 5-6) si ha la manifestazione divina che illustra il significato della trasfigurazione (v. 7); a conclusione, vi è la fine improvvisa della visione (v. 8), il comando del silenzio (v. 9), l'esecuzione da parte dei discepoli e il loro interrogativo senza risposta (v. 10). L'ambientazione scenica è rappresentata da un'annotazione cronologica ("sei giorni dopo") (sostituita nella proclamazione liturgica dal generico "in quel tempo") e da un'indicazione geografica ("su un monte alto") che rimandano chiaramente alla manifestazione di Dio a Mosè sul Sinai (cf. Es 24,13.16).

La trasfigurazione è indicata con un verbo al passivo ("fu trasfigurato") che indica l'azione di Dio e allude all'altra trasformazione che il Padre opera nel Figlio quando lo risuscita (cf. At 4,10; 5,30; 10,40) ed è esplicitata attraverso l'immagine delle vesti di un bianco non "terreno" ("nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche") che nella letteratura apocalittica segnalano l'appartenenza al mondo divino e dei risorti.

L'apparizione di Elia con Mosè che, secondo Marco, conversano con Gesù è motivata dal loro legame con il Messia: Elia come precursore (cf. Mt 3,23-24), Mosè come predecessore (cf. Dt 18,15).

La proposta di Pietro di erigere tre capanne per prolungare l'esperienza ineffabile della gloria celeste risulta



insensata perché la glorificazione permanente del Messia presuppone la sua morte in croce.

La voce del Padre che esce dalla nube, segno della presenza di Dio tra gli uomini (cf. Es 24,16), rivela la dignità di Gesù quale “figlio prediletto”, titolo ispirato a Is 42,1, dove il termine “prediletto” indica il Servo del Signore e a Gen 22,2.12.16, dove designa Isacco. L’invito all’ascolto richiama Dt 18,15, dove Mosè esorta ad ascoltare il profeta escatologico e Dt 6,4-5, il famoso Shemà Israel. Dopo la dichiarazione divina, la visione celeste cessa improvvisamente.

Il comando del silenzio fino alla risurrezione del Figlio dell’uomo è motivato dal fatto che, come già detto, Gesù per entrare in possesso della gloria in modo permanente deve prima percorrere il cammino della croce.

I discepoli mantengono la consegna del silenzio e, tuttavia, si interrogano sul significato della risurrezione dai morti.

Cosa mi dice la Parola

La proposta di Pietro mi piace! Ha ragione: facciamo tre capanne... è così bello stare lì, nella gloria, nella certezza della presenza di Dio. Eppure Gesù non lo prende nemmeno in considerazione.

Pietro ha paura, e la paura lo blocca, lo chiude, lo fa fermare. Ma la vita cristiana è un costante cammino alla presenza di Dio. Pietro è tentato di fermarsi. Il maligno non lo tenta con qualcosa di vistoso ma con qualcosa di devoto! Pietro è stato scelto per andare, annunciare non per fermarsi, accomodarsi.

La tentazione di Pietro è la mia quando lo star bene, sicuro, comodo, il tener sotto controllo la vita spirituale mi fa dimenticare, rallentare la mia missione di catechista/volontario caritas/ministro/operatore pastorale.

Restiamo qui, nella nostra bella parrocchia, dove non abbiamo problemi, dove ormai tutto fila secondo gli schemi voluti, dove la povertà bussava alla porta (ma controllata dal certificato ISEE), dove ognuno ha il suo ruolo, dove stiamo a posto.

Ma il non voler uscire dalla parrocchia (o dal “mio” incarico) è segno di devota appartenenza ecclesiale o di comodità, abitudine, egoismo?

Restiamo qui perché “abbiamo fatto sempre così” o perché “tanto non funzionerà” e poi “stiamo così bene, perché crearci problemi?”. Dio ci liberi da questi falsi profeti!

E la causa di ciò? Non ho ascoltato il figlio amato, non l'ho contemplato, non mi sono inginocchiato davanti a Lui. Ciò mi renderà docile alla sua volontà e capace di felicità. Una felicità vera, non esente dalla croce ma duratura.

Con Pietro, Giacomo e Giovanni guardiamo a Lui e saremo raggiunti, guardiamo a Lui e saremo trasfigurati anche noi!

Cosa dico alla Parola

Il tuo volto risplende, Signore Gesù,
e le tue vesti, il tuo corpo,
tutto di te è trasfigurato in Dio, avvolto dal Padre.
Sei vivo e vivente, pronto e disposto
a farci entrare nella pienezza dell'amore che,
per noi, si fa salvezza, perdono, liberazione.
E noi siamo qui con te,
un po' persi nell'immensità di Dio che ci avvolge
e un po' spaventati da ciò che non riusciamo
a comprendere fino in fondo; vorremmo scappare e,
allo stesso tempo, fermare il tempo per non perdere nulla.
Paura e stupore, voglia di una vita piena e mani
che cercano la terra:
tutto questo si aggroviglia nel nostro cuore.
Sconvolgici, Signore, figlio amato!
Aprirci a te, Parola che fa vivere. Amen.

Per la riflessione personale...

4

marzo

Terza Domenica di Quaresima

LECTIO DIVINA SU Gv 2,13-25

Cosa dice la Parola

Il vangelo della III domenica di Quaresima è Gv 2,13-25 ed unisce il brano dell'espulsione dei venditori dal tempio (vv. 13-22) ad un sommario (vv. 23-25).

Il testo si apre con un'annotazione temporale: "Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei". È la prima delle tre Pasque menzionate da Giovanni, forse quella del 28; la seconda, quella della moltiplicazione dei pani (6,4), va posta nel 29; la terza (11,55), la Pasqua della passione, probabilmente cadde nel 30.

L'espulsione dei venditori dal tempio ha più significati: quelli insiti nel gesto e quello dato dai discepoli. I significati insiti nel gesto si possono cogliere alla luce del messaggio profetico e della riflessione sapienziale e rabbinica.

I profeti avevano condannato un culto puramente esteriore e richiamato la necessità di osservare la legge del Signore (cf. Is 1,11-17; Ger 7,21-26; Os 8,13; Am 4,1-5; 5,21-24). Anche i sapienti avevano sottolineato che il culto senza la rettitudine morale è vano (cf. Sir 34,21-31). Infine, nel pensiero rabbinico il Messia era concepito con in mano il flagello per portare il giudizio punitivo di Dio e così inaugurare i tempi nuovi.

Quindi, con il suo gesto Gesù richiama la funzione del tempio che non è quella di scambio, ma di incontro con Dio.

Di fronte al gesto di Gesù, i discepoli ricordano il Sal 69,10 e lo leggono come una profezia adempiuta da Gesù. Lo "zelo" per la casa del Signore esprime la totale consacrazione di Gesù alla causa di Dio. Infatti, "suo cibo" è fare la volontà del Padre (4,34; 5,30; 6,57). Inoltre, dopo la risurrezione di Gesù i discepoli coglieranno un ulteriore significato

del suo gesto: l'incontro con Dio non avviene più nel tempio, ma nel corpo risorto di Gesù.

Se l'espulsione dei venditori dal tempio segna il primo scontro tra Gesù e le autorità ("Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?», v. 18), nel sommario si sottolinea che il popolo era entusiasta di Gesù e "molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome" (v. 23). Tuttavia, si tratta di una fede imperfetta e inadeguata, perché fondata sui "segni" di cui il popolo non comprende il valore salvifico.

Cosa mi dice la Parola

Nelle nostre chiese non ci sono bancarelle da rovesciare e gente dedita al commercio, al massimo il parroco ogni tanto si inventa qualcosa per tirare la baracca a fine mese! Non è un rimprovero alle attività parrocchiali questo Vangelo ma un promemoria: dal momento in cui Dio è sceso in terra nel Suo Figlio si è costruito un tempio nel suo corpo. E oggi il Corpo di Cristo siamo noi. Noi come Chiesa, Corpo Mistico, siamo le pietre vive che costituiscono il Tempio di Dio.

È questo il tempio che oggi Gesù viene a purificare. Da cosa? Da tutte quelle cose che assomigliano molto alle mercanzie ribaltate a terra da Gesù quel giorno a Gerusalemme. Da tutte quelle convinzioni che mi fanno vivere il rapporto con Dio come se fosse un affare commerciale.

Tipo quando mi aspetto qualcosa da Lui perché, in fondo, questa volta ce l'ho messa tutta... O quando sono convinto che Dio non mi darà un bel niente perché "non me lo sono meritato".

Ma devo capire che Dio non mi deve nulla, non c'è nulla che potrei né pretendere né comperare da Lui. E non solo perché tutto gli appartiene, ma soprattutto perché Egli mi ha già dato tutto. Si è totalmente consegnato a me nel Suo Figlio.

Oggi Gesù mi sta mettendo in mano una frusta di cordicelle... verso cosa devo brandirla?

Il Signore mi purifichi da tutto ciò di cui penso di aver bisogno per incontrarlo ma invece mi allontana da Lui.

Cosa dico alla Parola

Ti aspettavo, Signore, ma non sei venuto.
L'attesa è stata lunga,
e solo tardi ho capito che non eri entrato
perché il cuore non ti aspettava.
Avevi bussato alla porta:
«Alzati, amica mia,
mia bella e vieni!
Perché l'inverno è passato,
è cessata la pioggia,
i fiori sono apparsi nei campi,
la stagione del canto è tornata
e si sente cantare la tortora. Aprimi!».
Ma il cuore era chiuso,
appiattito su orizzonti terreni.
Ma quando sei finalmente entrato,
vincendo la mia sordità, ho capito, Signore,
che il cuore si popola di idoli
quando tu scompari, e che tu abiti, soltanto,
dove ti si lascia entrare.

*Se preghi per te soltanto,
preghi per il tuo interesse. S. Ambrogio*

(Vittorio PERI, Pregare è dire sì, Elle Di Ci-Velar, 2005).

Per la riflessione personale...

11
marzo

Quarta Domenica di Quaresima

LECTIO DIVINA SU Gv 3,14-21

Cosa dice **la Parola**

Il vangelo della IV domenica di Quaresima è Gv 3,14-21. Si tratta della parte finale del dialogo tra Gesù e Nicodemo. Il testo si compone di due momenti principali: un paragone, al quale sono collegate una profezia e una motivazione che il paragone illustra (vv. 14-15); una riflessione legata alla motivazione precedente (vv. 16-21).

Il paragone di Gesù si fonda su un episodio della storia di Israele in cammino nel deserto verso la terra promessa: "Gli Israeliti si mossero dal monte Or per la via del Mar Rosso, per aggirare il territorio di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero». Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d'Israeliti morì. Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l'asta;

quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita" (Nm 21,4-9). Fondandosi sul doppio significato del verbo "innalzare" (crocifiggere e glorificare) Gesù rivela la sua missione salvifica. Per ottenere la salvezza è necessario che l'uomo "guardi", cioè creda nel Cristo crocifisso (cf. 19,37).



Tutto ciò appartiene al piano divino della salvezza (“bisogna”, v. 14). Nella riflessione successiva Gesù mette in evidenza l’iniziativa del Padre che ha donato il suo Figlio quale manifestazione suprema del suo amore per il mondo. Unica condizione per avere la salvezza è l’accoglienza di questo dono, cioè l’adesione di fede al Figlio (vv. 16-17). Chi crede in lui è salvo, mentre chi non crede è già condannato (v. 18).

Il motivo del rifiuto dell’iniziativa salvifica di Dio, che è il rifiuto di Cristo, “luce venuta nel mondo”, sono le opere malvagie (v. 19) “che non designano semplicemente la condotta morale perversa, ma una scelta radicale che si esprime di fatto nel rifiuto della luce, cioè dell’adesione di fede in Gesù” (Fabris).

Al contrario, chi “fa la verità”, cioè chi si apre con fede alla rivelazione di Gesù, si accosta alla luce ed entra in comunione di vita con lui (v. 21).

Cosa mi dice **la Parola**

Quanto invidia Nicodemo, quanto mi piacerebbe stare al suo posto, quanto mi piacerebbe avere un dialogo come quello con il mio Signore! Troppe volte non capisco la sua Parola e vorrei che fosse Lui stesso a spiegarmela. Stento a capire quel bisognava, stento a capire quella sofferenza così dovuta.

A volte ho pensato o, peggio, mi è stato insegnato a guardare alla croce per amare la sofferenza. No: non si può amare la sofferenza! A volte uno accetta di soffrire per amore di qualcuno. Ecco cos’è la croce di Gesù: non l’amore per il dolore e la sofferenza, ma l’amore per l’amore stesso portato fino alle estreme conseguenze di essere persino disposti a soffrire per ciò che si ama.

Gesù per questo è salito sulla Croce, e ci ha così insegnato che per amore nostro è disposto a tutto, anche a morire: “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna”.

La Croce mi ricorda che per Dio sono prezioso, che io valgo tutto per Lui, anche la sua stessa vita. La Croce mi ricorda che è il segno di un amore senza condizioni, un amore fino alla fine, un amore disposto a dare la propria vita.

È per questo che Cristo è venuto al mondo, per dire che “per amore Suo” noi possiamo tutto. Ci chiede di amarLo non per comando ma affinché tutto valga la pena sempre nonostante tutto.

Cosa dico **alla Parola**

Aiutaci, o Signore,
a portare avanti nel mondo
e dentro di noi la tua risurrezione.
Donaci la forza di frantumare
tutte le tombe in cui la prepotenza,
l'ingiustizia, la ricchezza, l'egoismo,
il peccato, la solitudine, la malattia,
il tradimento, la miseria,
l'indifferenza hanno murato gli uomini vivi.
Metti una grande speranza
nel cuore degli uomini,
specialmente di chi piange.
Concedi, a chi non crede in te,
di comprendere che la tua Pasqua
è l'unica forza della storia perennemente eversiva.
E poi, finalmente, o Signore,
restituisci anche noi, tuoi credenti,
alla nostra condizione di uomini.

(Don Tonino Bello)

Per la riflessione personale...

18
marzo

Quinta Domenica di Quaresima

LECTIO DIVINA SU Gv 12,20-33

Cosa dice la Parola

Nella V domenica di Quaresima si legge Gv 12,20-33. Il testo può essere suddiviso in tre parti in base ai "personaggi": i greci (Filippo e Andrea) e Gesù (vv. 20-26); Gesù e il Padre (vv. 27-28); la folla e Gesù (vv. 29-33).

Alcuni greci (pagani di lingua greca simpatizzanti per il giudaismo) saliti a Gerusalemme per la Pasqua, esprimono il desiderio di vedere Gesù. La loro non è semplice curiosità, ma voglia di conoscerlo e di credere in lui. Per rispondere a questo desiderio, Gesù parla dell'evento della Croce ("È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato", v. 23), illustrandolo attraverso una piccola parabola (v. 24) e una riflessione (vv. 25-26).

La parabola è di facile comprensione: dalla morte del chicco nasce il frutto, un solo chicco diventa molti. Allo stesso modo con la sua morte salvifica Gesù associa a sé tutti gli uomini facendoli diventare figli di Dio.

La riflessione riguarda la ricaduta sulla vita del discepolo. Il discepolo è chiamato a seguire Gesù sulla via della sofferenza anche con la rinuncia della vita terrena per ottenere quella eterna. Colui che vuole mettersi al servizio di Gesù deve condividere la sua sorte di sofferenza per poter essere reso partecipe della sua stessa vita divina nella gloria del cielo.

Di fronte alla sua morte Gesù prova un profondo e naturale turbamento (v. 27a). Tuttavia, egli accetta la volontà del Padre per attuare il suo disegno salvifico ("che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome", vv. 27b-28a).



La “voce dal cielo” esprime l’esaudimento della preghiera di Gesù: il Padre lo ha già glorificato per mezzo dei segni straordinari compiuti da Gesù durante la sua attività pubblica e lo glorificherà ancora con il “segno” supremo della morte e risurrezione. La comunicazione dal cielo resta ambigua per la folla. Per alcuni si tratta di un tuono, per altri di un messaggio angelico. Gesù spiega il significato del fenomeno soprannaturale, avvenuto non per lui ma per gli astanti. Si tratta del giudizio di Dio che si manifesta nella cacciata di Satana (“principe di questo mondo”, cf. 14,30; 16,11). Con la sua morte, Gesù soppianderà Satana e dal trono regale della croce attirerà tutti a sé: il Crocifisso diventerà il centro di attrazione per tutta l’umanità. Infatti, Dio aveva promesso per mezzo di Geremia (31,3-11) che avrebbe attirato a sé il popolo di Israele disperso, riconducendolo in patria. Ora con la morte di Gesù si compie questa profezia non solo per gli ebrei, ma per tutti coloro che credono in Gesù.

Cosa mi dice la Parola

Vogliamo vedere Gesù! Come li capisco quei greci... anche io lo voglio vedere! Anche io lo voglio vedere perché, in qualche modo, so che la mia esistenza, il motivo della mia vita dipende da Lui. Il motivo della mia famiglia, del mio lavoro, delle mie amicizie, delle difficoltà: per questo lo voglio vedere! Sì, è vero: c’è la Chiesa, c’è la mediazione di tanti bravi preti... ma è un desiderio legittimo del mio cuore... voglio guardarlo con i miei occhi, con la mia esperienza, col mio cuore: lo voglio vedere!

Per vedere veramente Gesù devo riconoscere con umiltà la grandezza del mio peccato, perché solo i peccatori, perdonati da quel Gesù che dalla croce ci abbraccia, capiscono veramente il significato della Pasqua. Dio ha donato tutto se stesso per liberarci dalla morte eterna, ma se mi ostino a non voler vedere i miei peccati, magari perché troppo impegnato a vedere quelli degli altri, il mio cuore diventerà così duro da non riuscire a vedere veramente Gesù, o almeno lo vedrò come a me fa più comodo...

Voglio chiedere al Signore di rafforzare la mia fede, in modo da avere ogni giorno il desiderio di Lui, di avere ogni giorno la curiosità di conoscerlo sempre più in profondità, di dire ogni giorno “voglio vedere Gesù”.

Cosa dico alla Parola



Anche noi ti vogliamo vedere,
Gesù, in quest'ora in cui, come seme,
affondi nella terra del nostro dolore
e germogli in turgida spiga,
speranza di messe abbondante.
Tu sveli come è dolce morire
per chi ama e si dona con gioia.
Perdere la vita con te e per te è trovarla.
Allora anche il pianto fiorisce in sorriso.
Nelle tue piaghe troviamo rifugio
e in esse trova senso ogni umano patire.
Solo guardando te, troviamo la forza
di un abbandono fidente nelle mani paterne di Dio.
Purifica gli occhi del nostro cuore,
fino a che non come in uno specchio
né in maniera confusa, ma in un eterno
e amoroso faccia a faccia
ti vedremo così come tu sei.
Amen.

Per la riflessione personale...



25
marzo

Domenica delle Palme

LECTIO DIVINA SU MC 14,1-15,47

Cosa dice **la Parola**

Il vangelo della Domenica delle Palme è rappresentato dal racconto della passione e morte di Gesù. La narrazione può essere divisa in due parti: la prima (14,1-50) caratterizzata dalla presenza dei discepoli e incentrata sull'ultima cena (14,17-31); la seconda (14,51-15,47) contrassegnata dall'iniziativa degli avversari di Gesù e imperniata sul processo davanti a Pilato (15,1-15).

Il racconto dell'ultima cena è strutturato in tre unità: l'annuncio del tradimento di Giuda (14,17-21), l'istituzione dell'eucaristia (14,22-25) e l'annuncio dell'abbandono dei discepoli e del rinnegamento di Pietro (14,26-31).

L'annuncio del tradimento avviene con una citazione implicita del Sal 41,10, dove il giusto perseguitato è ingannato da coloro che gli sono commensali, quindi amici. Ciò indica l'ineluttabilità della sorte di Gesù prevista dalle Scritture: Dio aveva preordinato il tradimento di Giuda alla salvezza dell'umanità.

L'istituzione dell'eucaristia si compie tra la constatazione del tradimento di Giuda e la profezia dell'abbandono dei discepoli per sottolineare da una parte la possibilità del peccato e dall'altra la grandezza, la gratuità e l'ostinazione dell'amore di Cristo.

L'annuncio dell'abbandono dei discepoli avviene con una citazione libera di Zac 13,7. Ma oltre alla parola dell'abbandono, c'è un appuntamento ("vi precederò in Galilea") che rimarca la fedeltà di Cristo che non abbandona il suo discepolo. Il processo si articola in due momenti: interrogatorio (15,1-5) e confronto con Barabba e condanna (15,6-15). La redazione marciana dell'interrogatorio è estremamente concisa e verte sulla domanda di Pilato "Sei tu il re dei giudei?".



Dal breve racconto emerge la grave responsabilità delle autorità giudaiche che hanno travisato il senso spirituale della messianicità di Gesù per ottenere la sua condanna a morte. Il dignitoso silenzio di Gesù lo manifestano quale Servo sofferente del Signore (cf. Is 53,7).

Il confronto tra Gesù e Barabba conferisce alla scena un'intensa drammaticità: un ribelle omicida viene graziato, mentre il Giusto per eccellenza è condannato con la pena orribile della crocifissione. Ma nel suo annientamento si attua il disegno salvifico di Dio: il Giusto muore al posto del malfattore (cf. Is 53,5).

Cosa mi dice **la Parola**

Non dovrebbe mai stancarmi, né trovarmi preparato il racconto della Passione di Gesù. Questo racconto ogni anno mi fa immedesimare in uno dei tanti che l'hanno vissuta da vicino...

Una donna di Betania: la donna dello spreco, la donna che non ha avuto alcun timore a gettare l'equivalente di 300 denari e probabilmente avrebbe sprecato anche di più perché in cuor suo aveva una certezza: chi ama spreca!

Giuda che stanco e triste anziché affidarsi al Padre decide strade di salvezza alternative che lo portano alla morte.

Pietro che, pieno di sé, si scontra con la sua pochezza e capisce che seguire Gesù non è solo un fatto di volontà.

Il sommo sacerdote che scredita e banalizza le parole altrui perché lo mettono in crisi.

Pilato che non ha il coraggio delle proprie azioni.

Barabba del quale Gesù prende il posto; salvato perché scambiato.

Simone messo dalla vita in una situazione di sofferenza.

Il centurione, un pagano, che vede e si lascia turbare da ciò che vede.

Giuseppe d'Arimatea, uomo pio e devoto ma senza la speranza certa della resurrezione. Sembra un cristiano delle nostre comunità: sta, fa tutto ma non crede davvero.

Quest'anno in quale personaggio mi rivedo? Per convertirmi, per celebrare la Pasqua ho bisogno di saperlo.

Una consapevolezza mi deve accompagnare: quel sangue è sparso anche per me, è irrimediabilmente versato.

È nello stile di Gesù, chi ama spreca...

Cosa dico **alla Parola**

Aiutaci, o Signore,
a non guardare la tua croce a distanza,
come la folla sul calvario;
disarma le mani armate
e i cuori ostili dell'umanità;
liberaci da una vita protesa
verso una pace illusoria
senza la tua croce salvifica;
da una vita insidiata dal male sottile
di un paganesimo di ritorno
che maschera le cose
con i volti degli idoli muti,
deludendo le aspirazioni più vere del cuore.
Donaci una fede forte per abbracciare
la tua croce senza fughe:
là dove discende il dono del tuo perdono;
là dove palpita il cuore
di tua madre divenuta,
sotto la croce, anche la nostra madre;
là dove, con il sangue
e l'acqua del tuo costato,
nasce la Chiesa,
germe della nuova umanità.

Per la riflessione personale...



Liturgia Penitenziale

Proposta di Liturgia Penitenziale per il Tempo di Quaresima 2018

- C.** Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
T. Amen.
- C.** La grazia, la misericordia e la pace di Dio nostro Padre e di Gesù Cristo nostro Salvatore sia con tutti voi.
T. E con il tuo spirito.
- C.** Fratelli, Dio ci chiama ancora una volta alla conversione: preghiamo per ottenere la grazia di una vita nuova in Cristo Signore.

E tutti si raccolgono per qualche tempo in silenziosa preghiera.

- C.** Dio onnipotente e misericordioso, che ci hai riuniti nel nome del tuo Figlio, per darci grazia e misericordia nel momento opportuno, apri i nostri occhi, perché vediamo il male commesso e tocca il nostro cuore, perché ci convertiamo a te.
Il tuo amore ricomponga nell'unità ciò che la colpa ha disgregato; la tua potenza guarisca le nostre ferite e sostenga la nostra debolezza;
Il tuo Spirito rinnovi tutta la nostra vita,



e ci ridoni la forza della tua carità,
perché risplenda in noi
l'immagine del tuo Figlio
e tutti gli uomini riconoscano
nel volto della Chiesa
la gloria di colui che tu hai mandato,
Gesù Cristo nostro Signore. *Amen.*

Ascoltiamo la Parola del Signore secondo il Vangelo di Luca. (Lc 15, 1-7)

In quel tempo, si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:

«Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia, se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione».

Dal Messaggio per la Quaresima 2018 dell'Arcivescovo Michele

Carissimi, il tempo quaresimale non sia un tempo buio nonostante lo smarrimento quasi epocale che, soprattutto, le giovani generazioni subiscono di fronte al male che dilaga, alla violenza che ci circonda, al dolore di tanti nostri fratelli e alla presenza di alcuni falsi profeti che inganneranno molti, tanto da minacciare di spegnere nei cuori la carità che è il centro di tutto il Vangelo. Il piacere, il denaro, la vanità, le relazioni virtuali costituiscono una attrattiva ingannevole e creano falsi idoli che, a loro volta, generano una falsa speranza spesso confusa con l'ottimismo, con il 'pensare positivo', con una felicità effimera.

La conversione del cuore e la risposta all'invito alla santità ci renderanno saldi nella speranza della gloria di Dio, quella speranza che non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Meditazione

C. Preghiamo Dio onnipotente e misericordioso, che non vuole la morte, ma la conversione dei peccatori, perché mentre deploriamo le colpe commesse, non abbiamo a ricadere nella schiavitù del peccato.

R. **Perdona il tuo popolo, o Signore.**

- Perché il Signore ci dia la grazia di una vera penitenza, preghiamo. **R.**
- Perché ci manifesti la sua clemenza e ci dia il condono di tutti i nostri debiti, preghiamo. **R.**
- Perché i figli che si sono allontanati dalla santa Chiesa ritornino in comunione di fede e di amore con i loro fratelli, preghiamo. **R.**
- Perché nei nostri cuori feriti dal peccato si ravvivi la grazia del Battesimo, preghiamo. **R.**
- Perché illuminati dalla speranza della gloria eterna, possiamo accostarci nuovamente al santo altare, preghiamo. **R.**
- Perché, sostenuti dalla forza dei sacramenti, siamo sempre fedeli a Cristo Signore, preghiamo. **R.**
- Perché, salvati dalla divina misericordia, rendiamo testimonianza al nostro Salvatore, preghiamo. **R.**
- Perché camminiamo con perseveranza nella via del Vangelo e possiamo godere un giorno la gioia della vita eterna, preghiamo. **R.**

C. Ora nello spirito del Vangelo riconciliamoci fra noi e invociamo con fede Dio Padre per ottenere il perdono dei nostri peccati.

Padre nostro...

C. O Dio, che nei tuoi sacramenti hai posto il rimedio alla nostra debolezza, fa' che accogliamo con gioia i frutti della redenzione e li manifestiamo nel rinnovamento della vita.
Per Cristo nostro Signore. *Amen.*

Confessione e assoluzione individuale

Preghiera conclusiva di ringraziamento

Dio onnipotente e misericordioso,
che in modo mirabile hai creato l'uomo
e in modo più mirabile l'hai redento,
tu non abbandoni il peccatore,
ma lo cerchi con amore di Padre.
Nella passione del tuo Figlio
hai vinto il peccato e la morte
e nella sua risurrezione
ci hai ridato la vita e la gioia.
Tu hai effuso nei nostri cuori lo Spirito Santo,
per farci tuoi figli ed eredi;
tu sempre ci rinnovi con i sacramenti di salvezza,
perché, liberati dalla schiavitù del peccato,
siamo trasformati di giorno in giorno
nell'immagine del tuo diletto Figlio.
Noi ti lodiamo e ti benediciamo, Signore,
in comunione con tutta la Chiesa,
per queste meraviglie della tua misericordia,
e con la parola, il cuore e le opere
innalziamo a te un canto nuovo.
A te gloria, o Padre, per Cristo,
nello Spirito Santo, ora e nei secoli eterni.
Amen.

Benedizione





Via Crucis

Ave Crux, Spes unica!

Proposta di Via Crucis per tutte le comunità

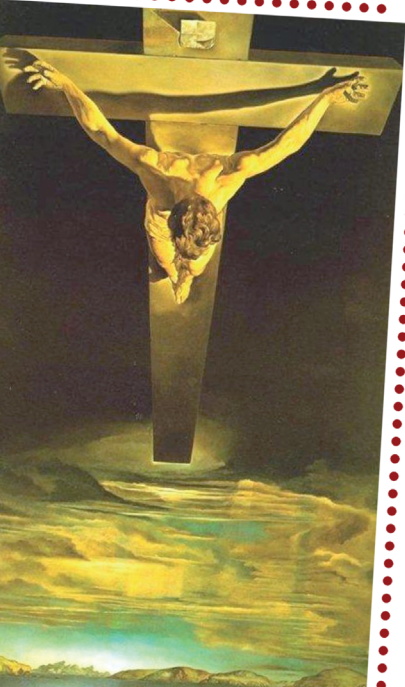
- C.** Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
T. Amen.
C. Il Signore sia con voi.
T. E con il tuo spirito.

G. Un pittore surrealista della seconda metà del secolo scorso (Salvador Dalì) ha dipinto un crocifisso che sembra una profezia di questa situazione. Una croce immensa, cosmica, con sopra un Cristo, altrettanto monumentale, visto dall'alto, con il capo reclinato verso il basso. Sotto di lui, però, non c'è la terra ferma, ma l'acqua. Il Crocifisso non è sospeso tra cielo e terra, ma tra il cielo e l'elemento liquido del mondo.

Questa immagine tragica (c'è anche, sullo sfondo, una nube che potrebbe alludere alla nube atomica), contiene però anche una consolante certezza: c'è speranza anche per una società liquida

come la nostra! C'è speranza, perché sopra di essa "sta la croce di Cristo". È quello che la liturgia del Venerdì Santo ci fa ripetere ogni anno con le parole del poeta Venanzio Fortunato: "O crux, ave spes unica", Salve, o croce, unica speranza del mondo.

Sì, Dio è morto, è morto nel Figlio suo Cristo Gesù; ma non è rimasto nella tomba, è risorto. "Voi l'avete crocifisso – grida Pietro alla folla il giorno di Pentecoste –, ma Dio l'ha risuscitato!" (Atti 2, 23-24). Egli è colui che "era morto, ma ora vive nei secoli" (Ap1, 18).



La croce non “sta” immobile in mezzo agli sconvolgimenti del mondo” come ricordo di un evento passato, o un puro simbolo; vi sta come una realtà in atto, viva e operante.

(R. CANTALAMESSA, Predica del Venerdì Santo 2016)

- C. Fratelli e sorelle, mettiamoci in cammino sui passi di quella Speranza che manifesta tutta la sua luce nell’ora buia della Croce.

E tutti si raccolgono per qualche tempo in silenziosa preghiera.

- C. Dio onnipotente ed eterno, che hai rinnovato il mondo con la gloriosa morte e risurrezione del tuo Cristo, conserva in noi l’opera della tua misericordia, perché la partecipazione a questo grande mistero del tuo amore ci consacri per sempre al tuo servizio. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Riflessioni del Servo di Dio Tonino Bello

I stazione: **Gesù è condannato a morte**

Gesù non è vittima della forza del destino; è salito sulla croce perché l’ha voluto. La sua accettazione non è rassegnazione passiva, ma è accoglimento della croce, è accettazione della volontà del Padre. È una visione bellissima, che ci schioda dalla situazione di condannati a vita.

II stazione: **Gesù è caricato della croce**

L’accoglienza porta diritto al cuore del crocifisso. Dobbiamo accogliere il fratello come un dono, non come un rivale o un possibile concorrente. Accogliere il fratello con tutti i suoi bagagli, perché non ci vuole molto ad accettare il prossimo senza nome, contorni, o fisionomia. Ma occorre una gran fatica per accettare chi abita di fronte a casa mia.

III stazione: **Gesù cade la prima volta**

Se è vero che la croce è l’unità di misura di ogni impegno cristiano, dobbiamo fare attenzione al pericolo che stiamo correndo: quello san Paolo chiama “l’evacuazione della croce” la

croce rimane sempre al centro delle nostre prospettive, ma noi vi giriamo al largo, come quando, si sfiora una città passando dalla tangenziale. L'automobile corre sulla strada, si da un'occhiata ai campanili, ma tutto finisce lì.

IV stazione: **Gesù incontra sua madre**

Santa Maria, donna dell'ultima ora, quando giungerà per noi la grande sera e il sole si spegnerà nei barlumi del crepuscolo, mettili accanto a noi perché possiamo affrontare la notte. È una esperienza che hai già fatto con Gesù, quando alla sua morte il sole si eclissò e si fece gran buio su tutta la terra. Questa esperienza, ripetila con noi. Piantati sotto la nostra croce e sorvegliaci nell'ora delle tenebre.

V stazione: **Gesù è aiutato da Simone di Cirene**

Se è vero che ogni cristiano deve accogliere la sua croce, ma deve anche schiodare tutti coloro che vi sono appesi, noi oggi siamo chiamati a un compito dalla portata storica senza precedenti: "Sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi" (Is 58,6). Pertanto, non solo dobbiamo lasciare il "belvedere" delle nostre contempezioni panoramiche e correre in aiuto del fratello che geme sotto la sua croce personale, ma dobbiamo anche individuare, con coraggio e intelligenza, le botteghe dove si fabbricano le croci collettive.

VI stazione: **La Veronica asciuga il volto a Gesù**

La riconciliazione verso i nostri nemici: noi dobbiamo assolutamente dare un aiuto al fratello che abbiamo ostracizzato dai nostri affetti, stringere la mano alla gente con cui abbiamo rotto il dialogo, porgere aiuto al prossimo col quale abbiamo categoricamente deciso di archiviare ogni tipo di rapporto. È su questa scarpata che siamo chiamati a vincere la pendenza del nostro egoismo e a misurare la nostra fedeltà al mistero della croce.

VII stazione: **Gesù cade la seconda volta**

Purtroppo la nostra vita cristiana non incrocia il Calvario. Non s'inerpica sui tornanti del Golgota. Come i Corinzi anche noi, la croce, l'abbiamo "inquadrate" nella cornice della sapienza

VIII stazione: **Gesù incontra le pie donne**

Al Golgota si va in corteo, pregando, lottando, soffrendo con gli altri. Non con arrampicate solitarie, ma solidarizzando con gli altri che, proprio per avanzare insieme, si danno delle norme, dei progetti, delle regole precise, a cui bisogna sottostare da parte di tutti. Se no, si rompe il tessuto di una comunione che, una volta lacerata, richiederà tempi lunghi per pazienti ricuciture.

IX stazione: **Gesù cade la terza volta**

La croce, l'abbiamo isolata: è un albero nobile che cresce su zolle recintate, nel centro storico delle nostre memorie religiose, all'interno della zona archeologica dei nostri sentimenti. Ma troppo lontano dalle strade a scorrimento veloce che battiamo ogni giorno. Abbiamo bisogno di riconciliarci con la croce e di ritrovare, sulla carta stradale della nostra esistenza paganeggiante, lo svincolo giusto che porta ai piedi del condannato!

X stazione: **Gesù è spogliato delle vesti**

Collocazione provvisoria. Penso che non ci sia formula migliore per definire la croce. La mia, la tua croce, non solo quella di Gesù. Coraggio, allora: la tua croce, anche se durasse tutta la vita, è sempre "collocazione provvisoria". Il Calvario, dove essa è piantata, non è zona residenziale. E il terreno di questa collina, dove si consuma la tua sofferenza, non si vedrà mai come suolo edificatorio.



XI stazione: Gesù è inchiodato in croce

C'è una frase immensa, che riassume la tragedia del creato alla morte di Cristo: "Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio, si fece buio su tutta la terra". Forse è la frase più scura di tutta la Bibbia. Per me è una delle più luminose. Proprio per quelle riduzioni di orario che stringono, come due paletti invalicabili, il tempo in cui è concesso al buio di infierire sulla terra. Ecco le sponde che delimitano il fiume delle lacrime umane. Ecco le saracinesche che comprimono in spazi circoscritti tutti i rantoli della terra. Ecco le barriere entro cui si consumano tutte le agonie dei figli dell'uomo.

XII stazione: Gesù muore per noi sulla croce

Un giorno, quando avrete finito di percorrere la mulattiera del Calvario e avrete sperimentato come Cristo l'agonia del patibolo, si squarceranno da cima a fondo i veli che avvolgono il tempio della storia e finalmente saprete che la vostra vita non è stata inutile. Che il vostro dolore ha alimentato l'economia sommersa della grazia. Che il vostro martirio non è stato un assurdo, ma ha ingrossato il fiume della redenzione raggiungendo i più remoti angoli della terra.

XIII stazione: Gesù è deposto dalla croce

Coraggio, fratello che soffri. C'è anche per te una deposizione dalla croce. Ecco già una mano forata che schioda dal legno la tua. Ecco un volto amico, intriso di sangue e coronato di spine, che sfiora con un bacio la tua fronte. Ecco un grembo di donna che ti avvolge di tenerezza. Coraggio! Mancano pochi istanti alle tre del tuo pomeriggio. Tra poco, il buio cederà il posto alla luce, la terra riacquisterà i suoi colori e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga.

XIV stazione: Gesù viene posto nel sepolcro

Riconciliamoci con la gioia. La Pasqua sconfigga il nostro peccato, frantumi le nostre paure e ci faccia vedere le tristezze, le malattie, i soprusi e perfino la morte, dal versante giusto: quello del "terzo giorno". Da lì le sofferenze del mondo non saranno più i rantoli dell'agonia, ma i travagli del parto. E le stimate lasciate

dai chiodi nelle nostre mani saranno le feritoie attraverso le quali scorderemo fin d'ora le luci di un mondo nuovo.

Conclusione

O Croce di Cristo, simbolo dell'amore divino e dell'ingiustizia umana, icona del sacrificio supremo per amore e dell'egoismo estremo per stoltezza, strumento di morte e via di risurrezione, segno dell'obbedienza ed emblema del tradimento, patibolo della persecuzione e vessillo della vittoria.

O Croce di Cristo, insegnaci che l'alba del sole è più forte dell'oscurità della notte. O Croce di Cristo, insegnaci che l'apparente vittoria del male si dissipa davanti alla tomba vuota e di fronte alla certezza della Risurrezione e dell'amore di Dio che nulla può sconfiggere od oscurare o indebolire. Amen!

(Dalla preghiera di Papa Francesco per la Via Crucis al Colosseo 2016)





Adorazione per il Giovedì Santo

**Proposta di Adorazione Eucaristica comunitaria
da farsi nella notte del Giovedì Santo**

Eucarestia, Speranza del mondo!

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen.

C. Il Signore Gesù, Speranza del mondo, sia con tutti voi.

T. E con il tuo spirito.

C. Fratelli e sorelle, è questa la notte in cui Cristo ci ha lasciato una luce che mai si spegne nel Sacramento della nostra Fede: l'Eucaristia. È la notte del tradimento, è la notte della consegna: consegna di Cristo agli uccisori; consegna dell'Eucaristia ai credenti. Davanti a questo altare della "reposizione" vegliamo con Cristo e, contemplando la ricchezza dei suoi doni, adoriamo la sorgente della nostra speranza.

Breve pausa di silenzio

C. Lode e Onore a Te Speranza del mondo, che ti sei fatto ultimo fra gli ultimi rinunciando alla tua divinità con l'incarnazione e, offrendoci in sacrificio tutto ciò che Ti fa uomo, il Tuo Corpo e il Tuo Sangue, ci doni la vita per Amore.

T. Solo così potevi unirti a noi, essere un tutt'uno con noi giorno dopo giorno, solo così potevi mostraci il vero senso dell'unione perfetta che si realizza tramite la rinuncia e il servizio.

C. Lode e Onore a Te Speranza degli uomini, ora chiami noi ad essere pane spezzato in unione con Te, per essere uniti tra di noi, per diventare comunità.

T. Ci ricordi che servire è offrire noi stessi con quanto di più prezioso abbiamo, rinunciare a noi per essere sorgenti di Luce e rendere gloria a Dio, nostro Padre.

C. Lode e Onore a Te Speranza della Chiesa, per il tuo esempio, per quello che continui a ricordarci ogni giorno con la Tua

presenza reale, luminosa e concreta nell'Eucaristia.

T. Lode a Te, Signore, perché ci manifesti il tuo grande desiderio di stare come presenza luminosa per sempre con noi, con la tua comunità, con la tua Chiesa.

Seduti.

Dal Vangelo di Matteo (Mt 5,1-12)

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

Dal Messaggio per la Quaresima 2018 dell'Arcivescovo Michele

Oggi, seppur delusi, amareggiati, scoraggiati continuiamo a credere in Dio e a sperare sempre che qualcosa ancora potrebbe accadere. Ecco la stupenda realtà della speranza: confidando nel Signore si diventa come Lui, la sua benedizione ci trasforma in suoi figli, che condividono la sua vita. La speranza in Dio ci fa entrare, per così dire, nel raggio d'azione del suo ricordo, della sua memoria che ci benedice e ci salva. E in questo Dio noi abbiamo speranza, e questo Dio – che non è un idolo – non delude mai.

C. Preghiamo con le parole del **Salmo 40**:

Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.
Mi ha tratto
da un pozzo di acque tumultuose,
dal fango della palude;
ha stabilito i miei piedi sulla roccia,

ha reso sicuri i miei passi.
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio.
Molti vedranno e avranno timore
e confideranno nel Signore.
Beato l'uomo
che ha posto la sua fiducia nel Signore
e non si volge verso chi segue gli idoli
né verso chi segue la menzogna.

Dalla "Catechesi sulla speranza" di Papa Francesco del 20 settembre 2017

Non pensare mai che la lotta che conduci quaggiù sia del tutto inutile. Alla fine dell'esistenza non ci aspetta il naufragio: in noi palpita un seme di assoluto. Dio non delude: se ha posto una speranza nei nostri cuori, non la vuole stroncare con continue frustrazioni. Tutto nasce per fiorire in un'eterna primavera. Anche Dio ci ha fatto per fiorire. (...) Non avere paura di sognare. Sogna! Sogna un mondo che ancora non si vede, ma che di certo arriverà. La speranza ci porta a credere all'esistenza di una creazione che si estende fino al suo compimento definitivo, quando Dio sarà tutto in tutti. (...) Vivi, ama, sogna, credi. E, con la grazia Dio, non disperare mai.

Riflessione

C. Ed ora preghiamo insieme Dio Padre dal quale provengono la speranza e ogni bene:

Dio solo può dare la fede;

Io, però, posso dare testimonianza.

Dio solo può dare la speranza;

Io, però, posso infondere fiducia.

Dio solo può dare l'amore;

Io, però, posso insegnare all'altro ad amare.

Dio solo può dare la pace;

Io, però posso seminare l'unione.

Dio solo può dare la forza;

Io, però, posso dare sostegno ad uno scoraggiato.

Dio solo è la via;

Io, però, posso indicarla agli altri.

Dio solo è la luce;

Io, però, posso farla brillare agli occhi di tutti.



Dio solo è la vita;

Io, però, posso far rinascere negli altri la voglia di vivere.

Dio solo basta a se stesso, Egli, però, preferisce contare su di noi.

C. Al termine di questo tempo di adorazione e di veglia comunitaria preghiamo il Padre con le parole che Gesù stesso ci ha insegnato:

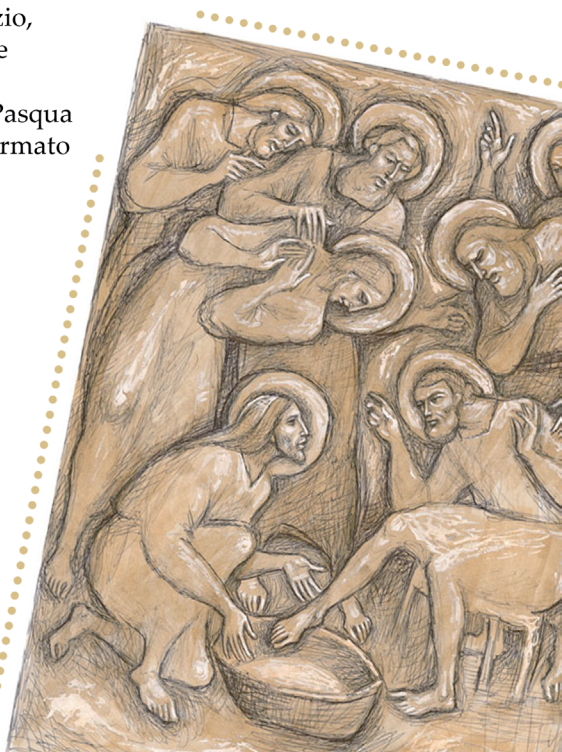
Padre nostro...

Preghiera corale

Dio della speranza,
futuro promesso dei nostri cammini,
Padre che attendi nell'amore,
Figlio entrato nel cammino del tempo,
Spirito che prepari nella storia
l'ora luminosa della gloria,
Trinità sorgente e meta
della via dei pellegrini
e compagna di strada dei poveri,
donaci di credere
nel futuro della speranza che muore,
e di contestare ogni fine
in nome del nuovo inizio,
che da Te sempre nasce
ed in Te si compirà
quando la potenza di Pasqua
avrà raggiunto e trasformato
ogni cuore. Amen.

(B. Forte)

Conclusione





Appendice

proposta musicale

Proposta di ritornelli dei salmi responsoriali delle domeniche e di canto al Vangelo

composti dal M° Luigi MACI, Edizioni SetteMuse 2016

Ritornello del Salmo I Domenica B

Moderato ♩ = 68 Musica: M° Luigi Maci

Tut - ti_j sen - tie - ri del Si - gno - re — so - no_a - mo - re e fe - del - tà.

Fa Sib Fa Do Sib Fa

Ritornello del Salmo II Domenica B

Moderato ♩ = 70 Musica: M° Luigi Maci

Cam-mi-ne rò al-la pre - sen-za del Si - gno - re nel-la ter-ra dei vi - ven - ti.

Mib 3 Sib Do- Fa- Sib7 Lab Mib

Ritornello del Salmo III Domenica B

Andante ♩ = 50 Musica: M° Luigi Maci

Si - gno - re, tu hai pa - ro - le di vi - ta_e - ter - na.

Fa Do Fa4 Fa Sib Do Fa

Ritornello del Salmo IV Domenica B

Andante $\text{♩} = 50$ Musica: M^o Luigi Maci

Il ri - cor - do di te, Si - gno - re, è la no - stra gio - ia.

Re La7 Re Si- Sol La7 Re

Ritornello del Salmo V Domenica B

Andante $\text{♩} = 50$ Musica: M^o Luigi Maci

Cre - a in me, o Di - o, un cuo - re pu - ro.

Fa Sol- Do4 Do Fa

Ritornello del Salmo Domenica delle Palme

Triste $\text{♩} = 52$ Musica: M^o Luigi Maci

Dio mi - o, Dio mi - o, per - ché mi hai ab - ban - do - na - to?

Sol- Do-7 Fa Sib Re

Canto al Vangelo

Andante $\text{♩} = 50$ Musica: M^o Luigi Maci

Lo-de_ò-no-re_a te, — Si - gno-re Ge - sù! Lo-de_ò-no-re_a te, — Si - gno-re Ge - sù!

Re Fa#- Sol La7 Re Si- Mi-7 La7 Re

Allegro $\text{♩} = 98$ Musica: M^o Luigi Maci

Lo - de a te, o Cri - sto,

re di_e-ter-na glo - o - ria! Lo - de a te, o Cri - sto, re di_e-ter-na glo - o - ria!

Sol La4 La Re Sol Re Sol Re Sol rall. La4 La Re

A cura
dell'Ufficio Liturgico Diocesano

A.D. 2018

Hanno collaborato:

Don Vito Caputo

Don Mattia Murra

Don Michele Giannone

Don Gianmarco Errico

M^o Luigi Maci





Chiesa di Lecce



Ufficio
Pastorale
LITURGICA